

N. 82 – ILARIA – 14 ANNI

RACCONTO: UNA TRENTO INEDITA

Il mio desiderio in questo periodo è poter passare un pomeriggio in compagnia di una persona che per me c'è sempre stata, con cui mi sono fatta delle irrefrenabili risate, che mi ha insegnato come cucinare e come fare i dolci, ma che ora purtroppo non vedo da più di due mesi. Questa persona fantastica è mia nonna Rosa. A mia nonna la città di Trento ha sempre affascinato. Adoro immedesimarmi in una possibile, futura e speriamo non troppo remota, passeggiata in sua compagnia. Mia nonna abita a Pergine Valsugana, una piccola cittadina nelle vicinanze di Trento, vicino alla ferrovia. La nostra gita ideale parte proprio da lì. Il treno impiega un po' più di un quarto d'ora per arrivare a destinazione e nel frattempo programmino la nostra giornata, chiacchieriamo, ridiamo e scherziamo. Una volta uscite dalla stazione di Trento, c'è un po' di vento che spetina i ricci dorati della nonna, solleticandole il viso paffuto e perfetto, e le fa svolazzare l'orlo della lunga gonna, che cerca invano di sistemarsi.

In lontananza vedo delle belle bici verdi a noleggio, utili per poter arrivare più velocemente in centro. Non le mostro neanche a mia nonna, però, in quanto con il suo solito male alle gambe non riuscirebbe ad affrontare un giro in bicicletta. Una volta arrivate in piazza Dante, si erge davanti a noi l'enorme statua dedicata al Sommo Poeta. Questo monumento, realizzato nel 1896, simboleggia la lingua italiana e l'italianità della città. La mano sinistra regge un libro, mentre la mano destra indica nord, precisamente la città di Bolzano. Infatti dopo che a Bolzano è stata innalzata la statua di un poeta lirico medievale, Walther von der Vogelweide, è nata fra i trentini la volontà di affermare il carattere italiano della cultura trentina.

Ci dirigiamo ora verso piazza Duomo, mi immagino in un caldo pomeriggio estivo mano nella mano o a braccetto con la nonna per evitare che si inciampi nei sampietrini non perfettamente allineati che lastricano tutte le vie e le viuzze un tempo probabilmente coperte da terra o sabbia battuta. Siamo camminando a passo non troppo deciso e ogni tanto ci fermiamo ad ammirare gli affreschi incantevoli che decorano le parti alte delle abitazioni e dei negozi e, ovviamente, sbirciamo dentro qualche vetrina. Per arrivare in Duomo attraversiamo via Belenzani e sulla destra troviamo Palazzo Geremia, un edificio costruito verso la fine del XV secolo. Questo palazzo è veramente mozzafiato con tutti quegli affreschi che ne impreziosiscono la facciata, come cornicette che ornano la copertina di un quaderno.

Una volta arrivati in Duomo ci giriamo di trecentosessanta gradi per poter guardare tutte le particolarità che rendono unica questa piazza. Al centro non si può non ammirare l'imponente e maestosa fontana del Nettuno, dove la statua del Tridente sembra quasi controllare tutta la piazza. Dietro di essa possiamo scorgere la chiesa del Duomo di Trento che occupa gran parte del perimetro della piazza. Mia nonna ed io abbiamo moltissime cose in comune come ad esempio l'attenzione ai dettagli e alle particolarità che arricchiscono una piazza, una strada o una città. Non potevamo quindi non notare la Casa Cazuffi-Rella, un incantevole edificio ricoperto da cima a fondo di dipinti con dei portici che racchiudono bar e negozi.

Ci spostiamo poi verso la chiesa di Santa Maria Maggiore, un importante luogo di culto, sede del concilio di Trento. Per questo fondamentale avvenimento si scelse proprio questo spazio in quanto era adatto a contenere tutti i partecipanti della riunione. All'interno della chiesa si può contemplare una copia del dipinto a olio di Elia Naurizio che rappresenta il Concilio di Trento; l'originale è invece custodito all'interno del Museo Diocesano Tridentino, il quale contiene un ricco patrimonio di arte e cultura e si trova all'interno della prima residenza vescovile, nel Palazzo Pretorio.

La prossima tappa del nostro cammino è piazza Cesare Battisti. Con il susseguirsi del tempo il nome di questa piazza è stato cambiato più volte. Infatti inizialmente era nota come piazza Littorio, solo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale prese il nome di piazza Italia; la sua denominazione rimase tale fino agli anni Sessanta, quando si decise di intitolarla a Cesare Battisti, il geografo e politico irredentista che lottò per ottenere l'autonomia amministrativa del Trentino, quando quest'ultimo era ancora sotto il controllo dell'Austria. Venne catturato dagli austriaci e condannato a morte per cospirazione e venne giustiziato proprio nel giardino retrostante del Castello del Buonconsiglio. La piazza a lui intitolata sorge sopra lo spazio archeologico sotterraneo del Sas. Ripenso a quando mia nonna mi accompagnava alle rappresentazioni teatrali di Esopo, che si tenevano proprio lì sotto. Le raffigurazioni erano veramente curate e coinvolgenti: mi ricordo ancora le maschere che io e tutti gli altri bambini indossavamo, le pietre fredde su cui sedavamo, i cuscini rossi e soffici e gli attori travestiti da animali che passavano tra i bambini per nascondersi durante lo spettacolo.

Decidiamo poi di andare verso piazza Fiera, il luogo dove si svolgono la maggior parte dei mercatini e delle manifestazioni. Questa piazza presenta gli ultimi resti delle mura duecentesche che una volta delimitavano l'intera città. Mia nonna mi fa notare che su un lato delle mura sono presenti i resti della scala che portava al passaggio di ronda. Sono davvero sorpresa: ero passata molte volte per quella strada ma non avevo mai notato questo particolare quasi insignificante, ma in realtà caratteristico.

La nostra passeggiata si conclude qui, devo dire che abbiamo camminato molto fra le vie di Trento e mia nonna è veramente stanca. Con la tecnologia che continua a progredire mi immagino che non ci si sposterà più a piedi nel futuro, ma la maggior parte della popolazione si muoverà con l'aiuto dei robot, la cui batteria sarà ricaricabile attraverso l'energia solare e che saranno composti da un disco che non poggia a terra, ma è leggermente sollevato da essa in modo da non inciampare nei sampietrini, come invece capita spesso alla nonna. In questo modo anche le persone che hanno qualche difficoltà nel camminare potranno "passeggiare" nella città come chiunque altro.

In questo periodo sento molto la mancanza delle persone che animavano le mie giornate, a tutte loro voglio dedicare una frase: "Non è la distanza il mio nemico, ma il tempo infinito che devo aspettare per poterti stringere tra le mie braccia" – Besski Levius. È difficile immaginarmi la felicità che proverò nel rincontrare queste persone, riesco solo ad ipotizzare che per la gioia timide gocce salate righeranno le guance fino a inumidire la loro spalla.